

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

OZZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge 17 luglio 1997 n. 254 prevede la delega al Governo per l'emanazione di un decreto-legge per la soppressione delle attuali sezioni distaccate presso le preture circondariali e l'istituzione di sezioni distaccate di tribunale;

con tale legge vengono stabiliti i criteri oggettivi: estensione del territorio, popolazione, collegamento stradale, indice di contenzioso sia civile che penale;

con comunicazione del 25 settembre 1997 inviata alle Commissioni Giustizia di Camera e Senato, il Ministro di grazia e giustizia ribadiva e ancor meglio delineava i criteri da tenere presenti ai fini della scuola delle sedi distaccate di tribunale, quali: a) diritto dei cittadini a fruire del servizio giustizia senza oneri e disagi eccessivi; b) costo zero per il ministero; c) posizione geografica del centro prescelto; d) facilità di collegamento; e) esistenza del patrimonio immobiliare;

al fine di non vanificare lo spirito della legge, né entrare in contrasto con i criteri dettati dal Parlamento e dalla stessa comunicazione del Ministro si sarebbe dovuto procedere in via preventiva alla ridistribuzione del territorio così come richiesto anche dal Consiglio superiore della magistratura;

il Ministro di grazia e giustizia con comunicato stampa del 4 novembre 1997 faceva sapere che il Governo avrebbe istituito delle sezioni di tribunale laddove le vecchie sedi di sezione di pretura avessero avuto una popolazione di circa 60.000 abitanti;

il presidente della provincia di Lecce, interpretando il corretto spirito della legge,

si faceva carico di interpellare tutti i sindaci della provincia sulla razionale ridistribuzione dei comuni;

i sindaci della provincia di Lecce hanno aderito all'iniziativa del presidente, consentendo così di superare di gran lunga i 60.000 abitanti;

in ossequio alla predetta iniziativa, in data 13 novembre 1997, gli otto sindaci dei comuni, sedi di sezione distaccate di pretura, hanno firmato il relativo protocollo, che prevede la richiesta al ministero di grazia e giustizia di istituire sezioni distaccate di tribunale sulle già esistenti otto sezioni di pretura (Gallipoli - Nardò - Campi Salentina - Ugento - Maglie - Galatina - Tricase - Casarano);

l'orientamento del ministero di grazia e giustizia sembra andare nel senso di accogliere le richieste avanzate da tutti i Comuni sopra citati con la sola esclusione del comune di Ugento;

alla luce di tutto quanto sopra esposto tale esclusione non trova giustificazione alcuna, atteso che il comune di Ugento ha tutti i requisiti previsti dalla legge per essere indicata come sezione distaccata di tribunale, così come si evince dalla deliberazione del consiglio comunale del 26 gennaio 1998, inviata al ministero di grazia e giustizia, nonché alle presidenze delle Commissioni Giustizia di Camera e Senato;

se risponda al vero che l'orientamento del Governo è per l'istituzione delle sezioni distaccate di tribunale presso i comuni sopra indicati, con sola esclusione di Ugento;

nel caso affermativo, quale *ratio* ispiri tale decisione del Governo;

se non ritenga pertanto il Governo di rivedere tale decisione, che sembra più il frutto di spinte di natura politica e campanilistica e non di una seria, obiettiva analisi dei criteri dettati dalla legge, riconoscendo anche Ugento come sezione distaccata di tribunale. (5-03746)

DE CESARIS, VALPIANA, LEONI e LECCESE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da oltre diciotto mesi, le autorità israeliane adottano ulteriori misure restrittive riguardo al diritto di residenza dei cittadini palestinesi di Gerusalemme est;

a causa di tali misure, diverse centinaia di residenti palestinesi a Gerusalemme Est hanno perso il diritto di vivere nella loro città e diverse decine di migliaia vivono in uno stato di assoluta incertezza e precarietà circa il proprio futuro;

tale situazione è derivata dalla circostanza che Israele tratta i Palestinesi come immigrati a cui si applica la condizione di « residenti permanenti » che è la medesima concessa ai cittadini stranieri;

tale *status* di « residenti permanenti » è una concessione delle autorità israeliane e non un diritto del cittadino palestinese che è nato e vive da decenni a Gerusalemme est;

il Ministero dell'interno di Israele revoca, infatti, la residenza ai palestinesi non più solo quando questi si trasferiscono per più di sette anni al di fuori di Gerusalemme, come previsto da un decreto della Corte suprema, bensì anche per periodi più brevi o per altri motivi che restano in genere sconosciuti perché non vengono rese pubbliche le ragioni di ciascuna revoca, né i criteri adottati per confermare o negare il diritto di residenza, spingendosi perfino al rifiuto di rendere noto il numero complessivo dei cittadini cui è stata revocata la residenza;

questa situazione è stata denunciata pubblicamente dall'associazione per i diritti umani israeliana B'Tselem e da quella palestinese Hamoked che parlano esplicitamente di « deportazione silenziosa »;

anche in Italia, numerose associazioni di volontariato, pacifiste e per i diritti umani, quali la Rete Radiè Resch, l'Associazione per la pace, la Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, Salaam — Ragazzi dell'Olivio e l'Associazione Italia —

Palestina hanno ripreso tale denuncia e avviato una campagna di sensibilizzazione delle autorità e dell'opinione pubblica;

a parere degli interroganti, l'operato delle autorità israeliane, palesemente lesivo dei diritti civili, tende a ridurre progressivamente la popolazione araba di Gerusalemme est con il fine di togliere l'argomento demografico ai negoziatori palestinesi che rivendicano la sovranità su quella parte di città e predeterminare, in tal modo, lo *status* finale di Gerusalemme;

tanto l'azione israeliana che le motivazioni che la ispirano contribuiscono ad esacerbare gli animi acuendo la tensione nell'area e inferendo un ulteriore colpo alle speranze accese dal processo di pace;

se non ritenga opportuno intervenire, anche promuovendo una iniziativa in sede europea, presso il governo israeliano per ottenere chiarimenti sulla questione, esprimere la preoccupazione del Governo italiano su quanto sta verificandosi e per invitare le autorità israeliane a una modifica della propria condotta che potrebbe portare a un miglioramento nei rapporti israelo-palestinesi e a una ripresa del processo di pace che garantisca, secondo la formula « due Stati per due popoli » le legittime aspirazioni del popolo palestinese nonché il diritto alla sicurezza per lo Stato di Israele. (5-03747)

COLLAVINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la tragedia della funivia del Cermis, causata da un aereo Usaf di stanza alla base di Aviano e costata la vita a venti persone, ha riproposto la pericolosità dei voli radenti e la necessità di un adeguamento delle norme sulla predisposizione dei piani di volo per le esercitazioni —:

quale sia il numero delle esercitazioni compiute annualmente dai veivoli stranieri nel territorio nazionale e quante, fra esse, si svolgano nel territorio delle regioni Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia;

se il Ministero della difesa sia a conoscenza della pericolosità di tali esercitazioni e quali intese siano state stipulate con le competenti autorità estere al fine di evitare conseguenze alle popolazioni;

se siano state valutate, all'atto della concessione delle autorizzazioni di volo le particolari condizioni delle montagne dolomitiche caratterizzate dalla presenza di numerosi impianti a fune;

perché non siano state, comunque, date opportune disposizioni affinché, in ragione della possibile presenza di aerei militari in volo di esercitazione, gli impianti funiviari venissero dotati di idonei dispositivi di identificazione anche da alta quota;

quali siano stati gli interventi promossi a seguito dell'incidente occorso nell'agosto 1997 ad un *jet* dell'aeronautica statunitense che nel corso di un'analogha esercitazione di volo aveva tranciato un cavo dell'alta tensione presso Rovereto;

se le esercitazioni compiute da veivoli stranieri siano, comunque, soggette a controllo da parte delle autorità nazionali e, in caso contrario, se si intendano disporre idonee misure affinché leggerezza o irresponsabilità dei piloti non divengano causa di tragedia. (5-03748)

GAMBATO. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

da rapporti interni alle Ferrovie dello Stato risulta transitare, liberamente, da mesi sulla rete ferroviaria veneta e nazionale materiale rotabile proveniente dai Paesi dell'Est ed in particolare dall'Ungheria, coibentati massicciamente con materiale di amianto friabile in stato di degrado ed a contatto diretto con l'atmosfera;

le vetture in questione, ed in particolare quelle del treno 240 Budapest Venezia, pur essendo state controllate e segnalate dal personale competente per le verifiche, non risulta siano state restituite,

fuori servizio, alla rete di provenienza come da accordi internazionali e da norme dell'ordinamento nazionale;

a tacer d'altro, i controlli dovrebbero essere effettuati immediatamente all'ingresso dei convogli in Italia (nel caso a Villa Opicina) e non alle stazioni interne e/o di arrivo;

in Italia è ammessa la circolazione soltanto di materiale rotabile senza amianto e comunque in condizione di assoluta sicurezza per il personale, per i viaggiatori, per l'ambiente interno ed esterno delle carrozze, affinché non si realizzino, in alcun modo, pericolose contaminazioni —:

se sia a conoscenza della incredibile situazione descritta in premessa e quindi del contingente e latente pericolo per la sicurezza dei lavoratori, dei viaggiatori e dell'ambiente sottoposto all'inquinamento da amianto provocato dalle vetture ungheresi;

quali iniziative intenda sollecitare e promuovere a livello nazionale e in Veneto per affrontare, senza ritardo, e risolvere urgentemente il problema prospettato e per l'accertamento di eventuali responsabilità. (5-03749)

CALZAVARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in occasione della strage del Cermis il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi, ha spedito telegrammi di condoglianze ai Governi delle vittime;

per la Polonia il telegramma sarebbe stato indirizzato al Ministro Cimoszwick, anziché al Ministro in carica dall'ottobre del 1997, J. Buzek —:

se risulti vera questa notizia e, in caso affermativo, quale sia stata la causa di questo clamoroso errore. (5-03750)

ROMANO CARRATELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

le disposizioni di cui all'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1964, n. 237, che prevede la dispensa per gli arruolati che si trovano in particolari posizioni, non contemplano un termine entro il quale le domande dei soggetti interessati devono essere evase;

questo comporta tempi estremamente lunghi da parte dell'Amministrazione della difesa per l'evasione delle domande, con conseguenti gravi problemi per i soggetti interessati —:

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché le domande presentate ai sensi dell'articolo 100 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1964 siano evase al più presto ed in ogni caso non oltre 30 giorni dalla data della ricezione. (5-03751)

POLI BORTONE e LOSURDO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

il mandato del Ministero per le politiche agricole n. 239 del 12 novembre 1997, corrispondente a lire 2.324.384.000 non è stato incassato dalla regione Puglia entro la fine dell'anno 1997 a causa di una temporanea eccedenza di cassa;

tale circostanza ha determinato una situazione di grave disagio all'associazione regionale allevatori di Puglia che si è vista costretta alla sospensione della erogazione degli stipendi al personale, con evidente pregiudizio per la prosecuzione dei servizi in favore del settore zootecnico —:

se intenda immediatamente emettere un nuovo mandato per il primo acconto concernente l'attività selettiva per l'anno 1994 in favore delle associazioni degli allevatori pugliesi;

altresì, se intenda intervenire presso la regione Puglia per far sì che preveda l'anticipazione dell'ammontare suddetto in

attesa dell'incasso del finanziamento dal ministero per le politiche agricole. (5-03752)

VOLONTÈ. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

i notevoli ritardi registrati da parte del ministero delle comunicazioni nel rilascio delle concessioni ai nuovi gestori delle telecomunicazioni, unitamente ai ritardi nella compilazione del listino di interconnessione ed al rilascio dei codici per i nuovi operatori, permettono, di fatto, alla Telecom Italia di mantenere una posizione di monopolio nel mercato delle telecomunicazioni;

tale posizione permette alla Telecom di procedere a rincari delle varie tipologie di canone, tra l'altro poco e affatto pubblicizzati, che determineranno un introito aggiuntivo di circa 300 miliardi;

la situazione è ancora più paradossale se si pensa che, al contrario, in Spagna la Telecom Italia, che opera come secondo gestore, avendo una partecipazione in Retevision, ha proposto abbonamenti senza canone e abbondanti sconti tariffari —:

quali urgenti iniziative intenda adottare per accelerare un vero processo di liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, aggravata dal conflitto in atto per la definizione degli indirizzi societari tra le componenti del consiglio di amministrazione senza alcuna tutela per milioni di azionisti risparmiatori, un processo che rischia di fare marcia indietro rispetto alle sfide della globalizzazione, penalizzando i milioni di contribuenti italiani. (5-03753)

AMORUSO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

da notizie apparse sulla stampa nazionale, si apprende che il Ministro interrogato si appresta a presentare in Consiglio dei ministri lo schema di decreto legislativo per la riforma dell'*export*;

sembra che il predetto schema contenga anche norme relative alla Sace -:

a quali linee guida di politica economica ed internazionale si ispiri la riforma in questione, soprattutto per quanto riguarda la Sace. (5-03754)

LECCESE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

il 14 febbraio 1998 i delegati degli Stati membri dei paesi OCSE si riuniranno a Parigi per definire gli ultimi dettagli del cosiddetto *Multilateral Agreement on Investments* (Mai);

il negoziato è iniziato nel 1995 con il fine ultimo di fornire un quadro di riferimento multilaterale per gli investimenti internazionali, rimuovendo gran parte degli ostacoli ancora esistenti alla mobilità dei capitali e permettere così l'espansione degli investimenti diretti esteri (Ide) a livello globale;

secondo il testo in discussione, il Mai proibirebbe ogni legge che possa avere un effetto discriminatorio sul capitale estero, a prescindere dal fatto che tale effetto esista o meno;

il principio della non-discriminazione comporterebbe la possibile abolizione di ogni programma locale, regionale o statale che preveda incentivi per imprese locali. Nel caso del nostro Paese potrebbero essere pregiudicati i programmi di sviluppo e di incentivi all'occupazione nel Mezzogiorno, regione che già soffre gli effetti di una disoccupazione endemica e della criminalità organizzata. Lo stesso dicasi per quei programmi e regolamenti Ue che prevedano la promozione di attività economiche in particolari regioni arretrate, come il fondo europeo di sviluppo;

una volta firmato l'accordo, anche le autorità locali e regionali saranno costrette a garantire alle multinazionali straniere lo stesso trattamento di quelle nazionali. La proposta del Mai, una volta ratificata dai

governi nazionali, vincolerà quindi automaticamente i governi locali e le pubbliche amministrazioni;

l'accordo proibirebbe ogni legge che preveda limiti alla proprietà di quote azionarie in settori strategici o di utilità pubblica come la *golden share* nel caso del nostro paese;

il Mai avrebbe effetti negativi sulla stabilità dei mercati finanziari e monetari internazionali, già provati dalla grave crisi asiatica. I governi non potrebbero adottare misure per regolare l'esportazione di capitali da parte degli investitori esteri verso il paese di appartenenza, al fine di prevenire speculazioni sui mercati di capitale. La conseguenza sarebbe una maggior instabilità e speculazione sul sistema finanziario globale che movimentata ogni giorno beni non produttivi per un valore di oltre 1.300 miliardi di dollari;

l'accordo estenderebbe la clausola della nazione più favorita agli investimenti privati. Di conseguenza i governi non potranno più operare distinzioni o bloccare investimenti in paesi a causa della situazione dei diritti umani od altro. Ogni divieto di esportare armi o tecnologie in paesi a rischio quali Iran, Iraq o Libia, cadrebbe, a meno che non si possa far riferimento alle vaghe norme contenute nel Mai sulla sicurezza nazionale. A differenza del Gatt, che prevede sanzioni commerciali se approvate dalle Nazioni Unite, il Mai non contiene alcuna eccezione che possa permettere delle restrizioni per scopi umanitari anche se nell'ambito di azioni approvate dalle Nazioni Unite;

il meccanismo vincolante proposto per la risoluzione delle controversie potrà essere accessibile solo a multinazionali e governi dei paesi nei quali le stesse sono residenti. Questa procedura non fornisce eguale accesso alla società civile o ai governi degli Stati che ritengano di essere stati danneggiati dai comportamenti di compagnie multinazionali. Il sistema di risoluzione delle controversie dovrebbe emettere sentenze vincolanti per i governi e pene pecuniarie. Ciò potrebbe esporre gli

Stati ed i governi a rischi finanziari ed economici dai quali sono ora tutelati grazie al principio dell'immunità sovrana nei sistemi giudiziari nazionali, riconosciuto dal diritto internazionale;

secondo le clausole previste cosiddette di *standstill* e *rollback*, ogni nuova legge o regolamento che non fosse in conformità con il Mai verrebbe proibito ed ogni legge o regolamento esistente al momento della firma dell'accordo, che non sia in conformità con lo stesso, dovrebbe essere ritirato;

inoltre, una volta firmato l'accordo i paesi non potranno ritirarsi prima di cinque anni. Le compagnie che decidono di investire in paesi che hanno firmato e ratificato il Mai potranno essere tutelati per quindici anni. Ciò significa che i governi dei paesi, anche se decidessero di uscire dal Mai dopo cinque anni, potrebbero subirne le conseguenze per un periodo di venti anni;

il Mai non incorpora molti accordi internazionali rilevanti per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile, quali la *Dichiarazione di Rio*, l'*Agenda 21*, le « *UN Guidelines for Consumer Protection* » (1985); il « *Set of Multilaterally Agreed Principles for the Control of Restrictive Business Practices* » dell'Unctad (1981); e l'« *Habitat Global Plan of Action* ». Gli impegni presi dagli Stati per il trasferimento di tecnologie pulite al Pvs nell'ambito della convenzione sulla diversità biologica, la convenzione sui mutamenti climatici, la convenzione Onu sul diritto del mare ed il protocollo di Montreal per l'eliminazione di sostanze dannose per lo stato di ozono potrebbero essere resi vani dalla conclusione dell'accordo Mai. La bozza più recente del testo negoziale farebbe riferimento agli accordi internazionali sull'ambiente ed il lavoro esclusivamente nel preambolo. Inoltre l'analisi svolta dall'Ocse degli effetti ambientali dell'accordo (*Environmental Review*) è del tutto insufficiente;

il Mai non sarebbe in linea con gli impegni presi dall'Ocse per l'integrazione

delle politiche economiche, ambientali e sociali (Oecd Ministerial Communique, May 1997);

il Mai elimina le responsabilità a carico delle compagnie multinazionali, già concordate dall'Ocse con le sue « *Guidelines for Multilateral Enterprises* » del 1976 (Oecd Code of Conduct for Multinational Enterprises, Paris 1992);

l'esclusione dal negoziato dei paesi in via di sviluppo e con economie in transizione violerebbe le politiche Ocse sulla « *partnership* allo sviluppo » (« *Shaping the 21st Century: The Contribution of Development Cooperation* », Oecd 1997);

nonostante gli effetti che l'accordo Mai potrebbe avere sulle politiche nazionali ed estere del nostro paese in tema di ambiente, occupazione, privatizzazione, mercati finanziari, né il Parlamento né la società civile sono stati adeguatamente informati e consultati;

a poche settimane dalla prevista conclusione dell'accordo, i paesi negoziatori hanno presentato migliaia di eccezioni che dovranno essere negoziate in tempi strettissimi. Il nostro Paese ha presentato una serie di eccezioni, finora non rese pubbliche. Il Ministero dell'ambiente avrebbe compilato un dossier nel quale vengono analizzati i possibili effetti del Mai sulla legislazione ambientale e sugli impegni presi in quel campo —:

se il Governo ritenga, allo stato attuale, necessario chiedere un rinvio della conclusione dell'accordo, fissato per aprile, al fine di garantire l'effettiva consultazione con la società civile ed il Parlamento, una valutazione obiettiva dell'impatto sociale, economico, ed ambientale, estendendo la partecipazione delle autorità governative al negoziato, finora limitato ai ministeri di affari esteri, tesoro, bilancio e programmazione economica e commercio, includendo altresì altre agenzie governative, ministeri e commissioni parlamentari;

se il Governo ritenga necessario convocare d'urgenza una consultazione for-

male tra Ministri competenti e parti sociali (sindacati, associazioni di categoria, ambientaliste, e di cooperazione) per rendere pubblica la linea politica del nostro Paese nel negoziato e discuterne i contenuti prima della sua conclusione;

se il Governo reputi necessario sostenere l'obbligo per gli investitori di rispettare accordi vincolanti relativi ad ambiente, lavoratori, sicurezza, salute pubblica e diritti umani;

se il Governo ritenga essenziale porre in discussione il meccanismo di risoluzione delle controversie « *investor-to-state* » ora previsto e sostituirlo con meccanismi de-

mocratici e trasparenti che diano alla società civile eguale facoltà di richiamare gli investitori alle loro responsabilità;

se il Governo reputi fondamentale aumentare la trasparenza nel negoziato, pubblicando le bozze di testo ed altri documenti, quali la lista delle eccezioni presentate dal nostro paese e l'analisi degli effetti ambientali dell'accordo;

se il Governo ritenga comunque che ci sia stato abbastanza tempo per acquisire informazioni e formulare tutte le riserve e gli emendamenti necessari nell'interesse nazionale prima della firma dell'accordo.

(5-03755)